

Marino: «Il mio lavoro per il bilancio di Roma»

Gentile Direttore Cusenza, *Il Messaggero* ha pubblicato tre notizie con le quali si oscura il lavoro rigoroso svolto dalla mia Giunta che contrastò i partiti per risanare i conti disastrosi di Roma, non fare nuovi debiti da pagare con le tasse dei romani e realizzare alcuni lavori pubblici per la manutenzione di strade, autobus e metro. Mi riferisco agli articoli del 6 aprile di Canettieri e del 14 e 15 aprile di Rossi. L'affermazione che «il piano di rientro (di Roma, ndr) è stato imposto dal Governo» a Marino è falsa. È vero l'opposto. Appena eletto nel 2013, scrissi al presidente del Consiglio Letta e al ministro delle Finanze Saccomanni, chiedendo «che Roma possa avvalersi dell'aiuto delle strutture tecniche del Ministero per avviare una fattiva collaborazione tendente alla certificazione della situazione economico-finanziaria...». Volevo verificare quanto e come avevano speso le Giunte precedenti. Il presidente Letta telefonò subito per assicurare la piena collaborazione del Governo e il ministro Saccomanni scrisse il 13 settembre 2013 che il ministero delle Finanze «è pienamente disponibile a effettuare... una verifica ispettiva sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile...». Secondo il principio che i panni sporchi si lavano in casa molti, compreso il Pd romano, mi criticarono per questa scelta mai fatta da nessun sindaco in passato. Quell'ispezione da me voluta mostrò il drammatico dissesto finanziario di Roma e io chiesi al Governo di accettare un piano di rientro dal debito miliardario per condurre Roma, nell'arco di tre anni, in un porto diverso, quello della sana amministrazione. Un piano che articolammo in ogni direzione. Per esempio controllammo tutti gli sprechi riducendo, solo per le utenze, la spesa annua di Roma da 205 milioni di euro nel 2013, l'anno del mio insediamento, a 162 alla fine del 2015, l'anno del mio allontanamento con le firme dal notaio. Il piano di rientro scritto dalla mia Giunta fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 4 dicembre 2014, proprio due giorni dopo i primi arresti di politici e criminali legati alle indagini sulla mafia a Roma. Quel piano di rientro fu rispettato solo dalla mia Giunta: gli impegni presi dal Governo nazionale a guida Renzi e dal Governo regionale a guida Zingaretti furono disattesi. Ad esempio la Regione Lazio non trasferì mai a Roma centinaia di milioni per i trasporti pubblici e questo danneggia ancora oggi i cittadini che devono spostarsi con un autobus. Nel vostro articolo del 14 aprile si accomuna, in modo intollerabile, il mio operato, in relazione all'incapacità di programmazione dei lavori pubblici e all'utilizzo dei fondi per il Giubileo, a quello del commissario Tronca e di Virginia Raggi. Su costoro non spetta a me dare giudizi. Ma per quanto riguarda la mia programmazione dei lavori i lettori devono conoscere la verità. Il 13 marzo 2015 il Papa annunciò il Giubileo della Misericordia. Diverso, quindi,

dall'idea della cuccagna che si doveva essere sparsa a Roma negli anni '90 per il Giubileo del 2000 con i suoi quasi 2 miliardi di soldi messi a disposizione dallo Stato. Considerai l'opportunità di realizzare molte piccole opere di manutenzione: strade, marciapiedi, autobus, decoro urbano, soprattutto nelle periferie, e che non avevo potuto avviare per il drammatico disavanzo trovato. La Giunta lavorò giorno e notte e presentammo al Governo la descrizione, articolata in decine di tabelle e documenti, di interventi che avrebbero cambiato il volto di Roma. Indicammo con precisione finanziamenti che non gravavano sullo Stato e la capacità di avviare subito lavori urbani per circa 800 milioni di euro. Al ministero dell'Economia rimasero stupiti da un sindaco che, di fronte a un evento straordinario, non andasse a battere cassa ma illustrasse un piano di opere già cantierabili. Spiegai che potevamo investire 500 milioni dilazionando di due anni i pagamenti del debito storico antecedente al 2008, che potevamo chiedere al ministro delle Infrastrutture di utilizzare per Roma 200 milioni ormai perduti perché le Regioni non sarebbero riuscite a spenderli entro il 2015 per assenza di progetti, e che potevamo contare su 150 milioni di risparmi. Aiutammo il Governo scrivendo anche la proposta di un articolo per un decreto legge che il Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto approvare nella riunione dell'11 giugno 2015, ma tutto sfumò con un sms lapidario che ricevetti sul mio cellulare la sera del 10 giugno 2015 da parte del capo del governo: «Credo che non sia così semplice, Ignazio, Matteo (Renzi, ndr)». Il 15 aprile Rossi scrive un altro falso: i soldi stanziati per il ponte dei Congressi, necessario per decongestionare il traffico per l'aeroporto di Fiumicino (150 milioni di euro) potranno adesso essere utilizzati per lavori di manutenzione della città. Fui io a chiedere il finanziamento del ponte dei Congressi al Governo che lo inserì nel decreto legge 12 settembre 2014, cosiddetto "Sblocca Italia", all'articolo 3, comma 2(c). La lettura di quel decreto è semplice: se i soldi non verranno utilizzati per il ponte Roma li perderà tutti perché verranno destinati ad altre Regioni con grandi opere cantierabili. La notizia vera quindi è che Roma perderà 150 milioni euro. Potreste rivolgere questa domanda al ministro Delrio che non potrà che confermare il contenuto della legge. Si tratta di una legge dello Stato e per cambiarla non serve l'opinione di una Giunta o un articolo di giornale: in una Repubblica parlamentare serve una nuova legge e un voto del Parlamento. Sottolineo anche questa ovvietà perché credo sia nell'interesse del maggiore quotidiano di Roma scrivere la verità.

Ignazio Marino

Prendiamo atto della ricostruzione dell'ex sindaco Marino; tuttavia confermiamo per intero il contenuto dei nostri articoli.

**Fabio Rossi
Simone Canettieri**